

La teoria del campo di Kurt Lewin e le sue applicazioni in criminologia

*Augusto Balloni**

Riassunto

Dopo aver affrontato i temi riguardanti globalizzazione e crimine e aver messo in evidenza l'evolversi e lo sviluppo della criminalità, l'autore prende anche in considerazione quei crimini che si attuano sullo sfondo delle organizzazioni criminali e che si collegano alla criminalità dei colletti bianchi. Quindi, esamina la possibilità di applicare il modello della psicologia topologica di Kurt Lewin alla interpretazione del crimine, riprendendo la nota formula $C = F(P, A)$ secondo la quale si tende a spiegare il comportamento criminale di un individuo ponendolo in relazione allo stato della persona e alle caratteristiche dell'ambiente.

L'autore ripropone e valorizza per la criminologia l'approccio proposto da K. Lewin, perché ritiene che questa prospettiva possa aprire nuovi orizzonti per quanto riguarda sia la ricerca scientifica che le applicazioni pratiche nelle scienze criminologiche.

Résumé

Après avoir abordé les thèmes de la mondialisation et du crime et avoir mis en évidence l'évolution et le développement de la criminalité, l'auteur prend aussi en considération ces crimes qui sont commis sur le fond des organisations criminelles et qui sont liés à la criminalité en col blanc. Ensuite, il examine la possibilité d'appliquer le modèle de la psychologie topologique de Kurt Lewin à l'interprétation du crime, reprenant la formule connue $C = F(P, A)$; sur la base de cette formule on peut expliquer le comportement criminel en le liant à l'état de la personne et aux caractéristiques de l'environnement.

Dans le cadre de la criminologie, l'auteur repropose et met en valeur l'approche présentée par K. Lewin car il considère que cette perspective permettrait d'ouvrir des horizons nouveaux non seulement pour la recherche scientifique, mais aussi pour les applications pratiques des sciences criminologiques.

Abstract

After dealing with topics concerning globalization and crime along with its relevant transformation, the author focuses on those crimes related to white collar –criminality and committed on behalf of organized crime. Then he considers the possibility of applying Kurt Lewin's topological psychology to the interpretation of crime: in particular, the attention is directed to the formula: $B = f(P, C)$, which should account for the criminal behaviour of a person by relating this behaviour to the state of the person and to the characteristics of his/her environment.

Because of its importance for the scientific research and for its practical applications, the author proposes the great value even for criminology of Kurt Lewin's approach.

* Professore ordinario di Criminologia presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Bologna.

1. Globalizzazione e crimine¹.

Globalizzazione dell'economia, internazionalizzazione dei mercati, terziarizzazione: sono temi con cui si definiscono i fenomeni più rilevanti che attraversano la nostra società e che ne caratterizzano il mutamento. In particolare, la globalizzazione è entrata in contatto con la criminalità e ha consentito al crimine organizzato di creare una rete di trafficanti transnazionali, il boom economico dell'Est e Sud-est asiatico e la rapida internazionalizzazione dei mercati finanziari hanno poi consentito ai gruppi criminali di intraprendere attività illecite a livello internazionale.

Pertanto, la capacità di leggere e di interpretare il contesto situazionale mantenendo il senso della continuità nel tempo è un processo che diviene sempre più complicato poiché si verificano delle discontinuità a livello di comunicazione, a livello relazionale e normativo. In tal senso le modalità secondo le quali si attua il collegamento tra il ruolo delle esperienze passate, le anticipazioni future e la loro influenza su quanto si verifica nel presente non è un'operazione scontata, sicura ma, al contrario, è qualcosa che deve essere delineato

¹ Questo lavoro riprende osservazioni e riflessioni già sviluppate in precedenti pubblicazioni. In particolare: Balloni A., "Il criminologo nell'organizzazione della sicurezza: problemi di formazione ed esigenze di professionalità", in Balloni A. (a cura di), *Criminologia e sicurezza*, Angeli, Milano, 1998, pp. 13-21; Balloni A., Sette R. (a cura di), *Didattica in criminologia applicata. Formazione degli operatori della sicurezza e del controllo sociale*, Clueb, Bologna, 2000; Balloni A., "L'insegnamento della criminologia dalla teoria alla pratica. Proposte per la formazione degli operatori addetti al controllo sociale", in *Studi in ricordo di Giandomenico Pisapia*, vol. terzo Criminologia, Giuffrè, Milano, 2000, pp. 3-25; Balloni A., *Mutamento sociale e scienze criminologiche: percorsi formativi e operativi*, in Scuola Marescialli e Brigadieri dei Carabinieri, Cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico 2003-2004, Velletri, Scuola

e ridefinito in continuazione così come dovrebbero essere ridefiniti e continuamente aggiornati il ruolo e la formazione dell'operatore addetto al controllo sociale che, per alcuni aspetti, non è ancora oggi in grado, come ebbe modo di sottolineare Salvatore Ottolenghi durante la prolusione per l'inaugurazione del Corso libero di polizia giudiziaria e scientifica presso l'Università di Siena (13 marzo 1897), "di approfittare delle moderne scoperte scientifiche che [...] moltiplicherebbero la sua potenza, ma non può nemmeno usare a suo agio di quei mezzi più semplici che sono alla portata di tutti i cittadini pei loro interessi e non mancano certo ai delinquenti, onde rimane per forza assolutamente inferiore nella lotta"².

L'operatore del controllo sociale, infatti, per riprendere l'Ottolenghi, "non deve solo essere in grado di poter riconoscere bene i pregiudicati, ma deve conoscere bene il paese in cui si trova, i reati prevalenti etc. Perciò ogni ufficio vorrei dotato di un 'notiziario statistico grafico regionale' che mettesse sotto gli occhi del funzionario specialmente in forma grafica i reati prevalenti in un dato paese, l'epoca dell'acme, le cause occasionali più abituali per le manifestazioni criminali, gli usi del luogo, le leggende, le idee dominanti, che rendesse così il funzionario rapidamente pratico del paese senza bisogno che vi fosse invecchiato!".

La realizzazione di questi progetti, allora proprio come ora, è intimamente connessa all'istruzione e a quel completo rinnovamento dei mezzi di lotta

Marescialli e Brigadieri dei Carabinieri, 2004, pp. 25-51.

² Ottolenghi S., "L'insegnamento universitario della polizia giudiziaria scientifica", in *Studi Senesi nel circolo giuridico della R. Università*, vol. 14, fasc. 3-4, 1897, pp. 221-270.

necessario affinché le tecniche investigative e gli apporti delle discipline criminologiche si rinnovino su basi scientifiche.

Di conseguenza, assume importanza quel continuo sviluppo della criminologia che appare necessariamente legato ad un adeguato progresso concettuale. In tal senso, è opportuno sottolineare l'essenzialità della teoria e del suo rapporto con la pratica, per cui è necessario disancorarsi da schemi, stereotipi, pregiudizi, per giungere a superare la vecchia contrapposizione tra fattori disposizionali o di personalità e fattori ambientali o culturali, soprattutto in un'epoca in cui sono sempre pronte a riemergere concezioni che, contraddicendo le stesse acquisizioni della genetica, tendono a ridurre a soli fattori genetici la spiegazione dell'intelligenza, dell'aggressività e quindi delle condotte criminose.

Solo se si avrà un significativo sviluppo della criminologia nel settore accademico, diventeranno elementi chiave discipline come la criminologia, la sociologia della devianza, la psicologia e il diritto, unitamente alla conoscenza e alla tecnica di management ed alla vittimologia, che dovrebbero formare la base del *curriculum* per le scienze criminologiche applicate. In effetti, i molteplici aspetti della globalizzazione e del mutamento operano sinergicamente e si traducono in un rapido sviluppo delle tecnologie dell'informazione e delle telecomunicazioni, dei mercati finanziari internazionali, delle reti sociali, dei viaggi e dei contatti internazionali, della liberalizzazione dei commerci e dei trasporti in molti nuovi paesi, delle *joint ventures* e degli agglomerati industriali multinazionali, condizioni che incidono anche sulla criminalità e che impongono alcune riflessioni. E' da ricordare poi

che, da quando è iniziato lo sviluppo industriale, si sono verificate trasformazioni della nostra società che si definiscono «rivoluzioni industriali» con significative innovazioni tecnologiche e con influenze anche sulla criminalità.

Allorché si parla di mutamento sociale, non si può trascurare lo scenario italiano degli anni successivi il secondo conflitto mondiale in cui si realizza la ricostruzione nazionale e quell'avvio del processo di ripresa industriale stimolato da una forte domanda interna: sono gli anni del boom economico, dell'euforia, della ripresa dopo i tragici eventi distruttivi. Si tratta di un periodo di stabilità che si prolunga fino alla seconda metà degli anni '60, allorché emerge quella conflittualità sociale che darà un'impronta significativa agli anni successivi. In effetti dalla seconda metà degli anni '60 all'inizio degli anni '80, la società italiana è attraversata da profonde trasformazioni che generano fratture sociali e conflitti con tensioni esasperate tanto da rappresentare una reale minaccia per la convivenza civile e la stessa sopravvivenza del sistema democratico.

Queste trasformazioni risentono delle dinamiche più generali di conflitto per la leadership tra le superpotenze in una prospettiva di assestamento/ridefinizione degli equilibri di potere a livello internazionale, che rendono più complesso lo scenario in cui si manifestano i conflitti e le tensioni interne.

In questo processo evolutivo non si può trascurare che il fenomeno della criminalità e della delinquenza, soprattutto negli ultimi anni, sta assumendo caratteristiche assai allarmanti sia per il suo andamento generale, sia per il manifestarsi di specifici incrementi riguardanti alcune tipologie

di reato. Infatti, all'espansione quantitativa corrisponde un'evoluzione qualitativa: la delinquenza attuale appare diversa da quella di ieri almeno nelle sue qualità espressive tanto che sempre più si continua a parlare di «nuova criminalità»³.

Ne sono esempi lo spionaggio industriale attuato con sottili tecnologie, il fenomeno del falso commerciale con la contraffazione dei prodotti di marca, le truffe assicurative, le sofisticazioni alimentari e farmaceutiche, i colossali livelli del reato economico e i danni irreversibili del cosiddetto crimine ecologico. Accanto a queste forme non tradizionali e più raffinate di criminalità non va trascurata la frequenza degli «assalti», specie nei tratti autostradali, ai furgoni blindati, ai portavalori e ai trasporti di merce di pregio.

Nel settore dei crimini di profitto non si può dimenticare l'elevata presenza dei furti e delle rapine e la messa in atto di artifici e raggiri per attuare truffe anche ai fini di conseguire erogazioni pubbliche (contributi, finanziamenti, mutui agevolati o altre erogazioni) e di influire sui mercati finanziari danneggiando i risparmiatori.

Nella prospettiva della cosiddetta “nuova criminalità” è poi opportuno sottolineare che il mondo delle tecnologie ha aperto la porta a nuovi comportamenti antisociali e criminali la cui dimensione non era stata inizialmente prevista e valutata. Dato che la società contemporanea si affida ai sistemi informativi per il suo funzionamento globale, occorre tenere ben presente che qualsiasi malfunzionamento, imprevedibile, fortuito, doloso o colposo che sia,

può mettere in pericolo vite umane e danneggiare beni materiali e immateriali. Ecco perché la dipendenza della società dalla tecnologia informatica assume una dimensione umana e crea nuove situazioni che devono essere studiate non solo dalle scienze ingegneristiche, ma anche dalle scienze criminologiche.

E' importante sottolineare che, comunque, il crimine informatico non è sempre caratterizzato da aspetti di spiccata autonomia rispetto alle tradizionali forme di criminalità inerenti il comparto economico: di frequente accade che il computer non sia altro che lo strumento per la consumazione dei reati classici e convenzionali quali il furto, la truffa, l'appropriazione indebita, l'estorsione, il sabotaggio. Quindi, alcuni crimini definiti come informatici non sono in realtà nuovi: soltanto il mezzo lo è; altri, al contrario, rappresentano nuove forme di illegalità. La dimensione nuova consiste sostanzialmente nelle opportunità per la commissione del crimine, negli esecutori, nel *modus operandi*, nel tempo e nelle condizioni geografiche.

Queste differenti e variegate situazioni si collegano al mutamento sociale e ripropongono inequivocabilmente il legame profondo che esiste tra trasformazione della società e quella dei comportamenti quotidiani e quindi si collegano anche alle scienze criminologiche nel cui ambito caratteristica costante è quella di tentare di comprendere perché molti o pochi individui, in modi differenti, ma riconducibili a diversi motivi o ad una pluralità di motivi lasciano la *strada principale*, cioè deviano e, per altra via illegittima, non conforme, illegale, tentano di giungere ad una mèta, talora prefissata, che, spesso, è la soddisfazione di un bisogno. Quindi anche in

³ Balloni A., Bellasi P. (a cura di), *La nuova criminalità*, Clueb, Bologna, 1984; Zinani V., *La criminalità organizzata*, Clueb, Bologna, 1989.

criminologia, lo studio della dinamica dei processi riguardanti il comportamento si fa derivare dalla relazione fra individuo e/o individui *concreti* e situazione *concreta*.

Una ipotesi di questo tipo è legata al fatto che la criminalità tradizionale non è mai diminuita, anzi in alcuni Paesi, soprattutto in quelli in via di sviluppo, cresce rapidamente. Questo andamento è senz'altro connesso a determinate situazioni, che sviluppano una particolare dinamica tra individuo e ambiente. Il taccheggio (o furto che si realizza nei grandi magazzini)⁴ è un tipico esempio di fenomeno assai diffuso. Tale condotta deviante si realizza veramente in uno spazio di vita in cui il comportamento appare come il risultato di una interazione tra la persona e l'ambiente, dove bisogni, valenze e intenzioni possono essere ben ricostruiti. In questo settore della devianza si possono delineare infatti immagini e profili di autori da inserire in una ben definibile dinamica della criminalità cosiddetta bagatellare, potendosi rappresentare quella molteplicità di fattori che, presenti in un determinato ambiente, ad un dato momento, sono legati al comportamento, e che influenzano un evento.

Analisi analoghe possono essere sviluppate per molti altri crimini⁵. Si può fare riferimento a quei crimini che sono attuati sullo sfondo delle organizzazioni criminali, che si possono realizzare con la copertura di cariche pubbliche o semi pubbliche, o che possono essere facilitati anche nell'ambito di attività politiche. In questa prospettiva si colloca ogni tipo di frode economica e finanziaria e di corruzione ad ogni

livello. A ciò devono aggiungersi le attività commerciali illecite e lo sfruttamento dei lavoratori - soprattutto emigrati - le frodi pubblicitarie, l'inquinamento ambientale e il traffico di persone, di stupefacenti e di armi. Questi crimini hanno una costante e una caratteristica significativa: non costituiscono una novità, pur rimanendo largamente impuniti ed anche poco conosciuti. Infatti si constata che le forme più comuni e convenzionali di delitti (ogni tipo di furto, le lesioni personali ed anche le violenze sessuali) sono punite e soprattutto sono ben rappresentate nelle pubblicazioni dedicate alle statistiche criminali; i delitti non convenzionali sono individuati con difficoltà, sono puniti più raramente e con lentezza, e quindi non trovano posto *adeguato* nelle statistiche criminali, pur essendo considerati delitti dai codici penali e dalle leggi speciali di quasi tutte le nazioni del mondo. Nel settore del crimine organizzato, alcuni studiosi di questioni sociali, in particolare gli economisti, hanno sostenuto che questo tipo di crimine - almeno nelle sue attività di mercato - opera come qualsiasi altra impresa economica, fornendo *beni-servizi* e quindi *consumi*, dichiarati illeciti dalle autorità, rivolgendosi a clienti volontari, secondo il modello della domanda-offerta. Il traffico d'armi, lo spaccio di droghe, l'usura, il gioco d'azzardo e lo sfruttamento della prostituzione, ne sono esempi significativi. Vi è poi da rilevare che gli appartenenti alle organizzazioni criminali usano i proventi delle attività illegali per finanziare altri crimini o per monopolizzare affari leciti o per corrompere gli amministratori pubblici o anche i custodi del meccanismo legislativo. Perciò il crimine si considera come una parte funzionale del sistema

⁴ Balloni A., "Il furto nel settore della distribuzione: analisi criminologica e socio-psicologica", in *Economia Trentina*, A. XXXI, n. 1, 1982, pp. 21-30.

⁵ Balloni A., *Criminologia in prospettiva*, Clueb, Bologna 1983.

della libera impresa, cioè un aspetto di quel *continuum* di cui l'altro capo è rappresentato dall'attività legale. Secondo questa ipotesi, il crimine organizzato si collega quindi alla cosiddetta criminalità dei colletti bianchi⁶.

2. Psicologia topologica: un modello per l'interpretazione del crimine.

E' evidente che il complesso dei fatti che riguardano il comportamento criminale è assai ampio e che in rapporto alle indagini in criminologia e al contributo che questa disciplina può fornire, vi è la necessità di un approccio più generale per la comprensione del comportamento umano deviante e criminoso. Molto si è detto a questo riguardo, ma spesso si è dimenticato che anche il comportamento criminoso deve essere considerato in stretto rapporto alla persona e all'ambiente. Infatti per la criminologia l'interesse non deve essere prevalente per gli aspetti percettivi comuni a molti eventi vissuti come fra loro simili, ma si deve portare l'attenzione sul rapporto che intercorre fra il verificarsi o il modo di evolversi di un singolo evento e la presenza nell'ambiente in cui esso si sviluppa di determinate concrete condizioni.

Questo tipo di approccio, che fa riferimento alla psicologia topologica di Kurt Lewin, la quale di fronte a concezioni fondamentalmente aristoteliche della dinamica psicologica propone un passaggio a un modo di pensare galileiano, è una posizione chiaramente antimeccanicistica e anticlassificatoria, oltremodo necessaria per la criminologia e quindi anche per i settori a cui la criminologia può dare un contributo.

⁶ Sutherland E. H., *La criminalità dei colletti bianchi e altri scritti* (a cura di Ceretti A. e Merzagora I.), Unicopli, Milano, 1986.

L'esposizione degli esempi e le considerazioni sopra riportate denotano come l'evoluzione della criminologia sia necessariamente legata ad un adeguato sviluppo concettuale che superi ipotesi teoriche a medio raggio. Pertanto è necessario sottolineare l'essenzialità della teoria e del suo rapporto con la pratica, disancorandosi da schemi, da stereotipi e da pregiudizi, per superare l'antica contrapposizione tra fattori disposizionali o di personalità e fattori ambientali o culturali.

Dai metodi di astrazione si deve passare ai metodi costruttivi con cui si delineano con cura tutte le condizioni concrete in rapporto alle quali un certo evento può essere prodotto o previsto: in una tale ottica, lo studio del caso individuale diventa un metodo fondamentale perché il comportamento di ogni singolo individuo viene esaminato in ogni dettaglio.

Da questi presupposti, facendo appunto ricorso a Kurt Lewin e alla psicologia topologica⁷, è

⁷ Non si può fare riferimento alla psicologia topologica senza esporre alcune considerazioni sull'attività scientifica di Kurt Lewin e sull'influenza che egli ha esercitato sugli scienziati sociali. Kurt Lewin, nato a Mogilno in Prussia nel 1890 e morto a Newtonville (USA) nel 1947, ha sviluppato la sua attività scientifica in due periodi che possono essere agevolmente distinti. Il primo periodo trascorso in Germania è caratterizzato dalla vicinanza e dalla frequenza con le correnti più feconde della psicologia tedesca: la scuola di Würzburg, che aveva promosso le indagini sperimentali sui processi del pensiero, la scuola psicoanalitica e soprattutto la scuola di Berlino, rappresentata da Wertheimer, Köhler e Koffka. Il periodo trascorso negli Stati Uniti, dove emigrò nel 1933, quando l'avvento del nazismo lo costrinse all'esilio, è caratterizzato dal fatto che egli affrontò soprattutto questioni di psicologia individuale e di epistemologia. Tra i temi fondamentali di ricerca sviluppati in questo periodo da K. Lewin figura anche lo studio in cui si costituiscono in un individuo dei sistemi di tensioni psichiche che lo spingono ad agire in certe direzioni. Proprio questo tema può essere collegato al fatto che alcuni aspetti del comportamento criminoso assumono un carattere problematico per quanto riguarda la responsabilità del criminale e la sua presunta pericolosità sociale. Si tratta di questioni che riguardano ogni atto che la persona compie. Tali atti

evidente che ogni atto compiuto da una persona è in relazione in parte allo stato della persona medesima e in parte alle caratteristiche dell'ambiente psicologico: il comportamento (C), anche quello criminoso (Cc), può essere considerato, sia pure in via ipotetica, come funzione dell'ambiente (A) e della persona (P): $C = F(P, A)$. La validità di questa formula traslata nell'ambito delle condotte criminose è una questione da valutare, tenendo eventualmente conto dell'evolvere della ricerca. A questo proposito è da sottolineare che l'ambiente, nella prospettiva lewiniana, non va considerato in senso geografico o in senso sociologico, è invece "l'insieme degli oggetti, delle persone, delle attività o anche delle situazioni presenti o future, con cui l'individuo, ad un momento dato, è, in forma più o meno consapevole, in rapporto; è cioè una delle parti che costituiscono lo 'spazio di vita' di una persona (l'altra di queste due parti è la persona stessa)"⁸. Per quanto riguarda la persona, essa "va piuttosto intesa come una totalità articolata in regioni, ciascuna delle quali presenta a sua volta un grado più o meno alto di articolazione interna, un carattere centrale o più o meno periferico, e soprattutto un certo grado di interdipendenza funzionale con altre regioni, che può tuttavia variare in funzione dell'età, dello stato generale dell'intera persona (stanchezza, emozione), o di processi di radicale

sono determinati da certe condizioni che occorre scoprire e che sarebbero da ricercare in parte nello stato della persona e in parte nelle caratteristiche dell'ambiente psicologico entro il quale essa si trova. Queste sintetiche note biografiche sono state riprese da : Petter G. (presentazione di), "I motivi conduttori dell'opera di Lewin", in Lewin K., *Teoria dinamica della personalità*, Editrice Universitaria, Firenze, 1965, pp.V-XXXVI.

⁸ *Ibidem*, p. XIV.

riorganizzazione del campo"⁹.

Per Lewin il mondo soggettivo entra in contatto con quello oggettivo e lo modifica, per cui si realizzano appunto le attività legate ai ruoli dell'Io. La presenza dell'Io diventa quindi indispensabile per svolgere indagini riguardanti l'ambiente comportamentale di un soggetto, in quanto il campo psicologico dipende non solo dalle intenzioni, dalle aspirazioni, dalle decisioni, dai bisogni e dalle emozioni dell'Io, ma anche dai condizionamenti dell'ambiente. "Lo studio dell'azione in quanto condotta è infatti lo studio del processo continuo con cui il sistema dell'Io conserva il proprio equilibrio entro il campo totale. L'organizzazione stabile del sistema dell'Io lo tutela dal venire mutato da ogni nuovo influsso. Tuttavia, per precisare il termine stabilità, anche in presenza degli influssi esterni, è bene considerare come in nessun momento l'Io si trova in una posizione di equilibrio: l'Io non è mai a riposo. L'Io sta sempre dirigendosi verso qualche parte; quindi la sua stabilità va sempre considerata in rapporto alla direzione in cui sta muovendosi. Pertanto le frontiere dell'Io non sono fisse e statiche, ma variabili e flessibili"¹⁰. La criminologia deve acquisire questa concezione della psicologia topologica di K. Lewin, tenendo nel dovuto conto che il carattere complesso dell'Io si fonda su dinamiche mentali che si collegano al campo psicologico, considerato appunto nella sua totale complessità che comprende non solo l'Io inteso come soggetto, ma anche il soggetto che diventa oggetto, come si constata, ad esempio, nel caso della vittima.

⁹ *Ibidem*, p.XXIII.

¹⁰ Trombetta C., Rosiello L., *La ricerca-azione. Il modello di Kurt Lewin e le sue applicazioni*, Erickson, Trento, 2000, pag. 74.

Nell'affrontare in questa sede il contributo di Lewin per l'interpretazione della criminalità, si è ripresa la sua formula, soprattutto perché come ogni teoria di campo si caratterizza per il rifiuto di spiegare il comportamento di un individuo cercando di ricondurlo nell'individuo indipendentemente da quella situazione concreta che realizza lo spazio di vita.

Infatti, lo spazio di vita contiene tutti i fatti possibili capaci di determinare il comportamento di un individuo, comprende tutto ciò che bisogna conoscere per capire il comportamento concreto di un singolo essere umano in un dato ambiente psicologico ad un momento dato. Il comportamento (C) è una funzione (F) dello spazio (S) di vita: $C = F(S)$ e in tale prospettiva al fine di meglio definire il contributo della criminologia è necessario conoscere bene lo spazio di vita entro cui si è verificato il comportamento criminoso, perché questo spazio di vita (S) potrà contenere fatti ed eventi di fondamentale importanza per l'interpretazione del crimine. Potrà esserci, ad esempio, la confessione del delitto da parte del colpevole: questo è uno degli obiettivi più importanti in ogni investigazione ed inoltre vi potrà essere la testimonianza oculare, testimonianza resa da più persone nella loro veste di testimoni del reato commesso che hanno familiarità con l'aspetto fisico dell'accusato.

Coloro i quali operano nel settore dell'investigazione non potranno poi esimersi, nell'esaminare lo spazio di vita entro cui è avvenuto il delitto, dal tentare di comprendere il movente. Ad esempio, nei reati contro il patrimonio un motivo evidente è il profitto per cui, sebbene le indagini debbano orientarsi in più

direzioni per ottenere successi, è fuori discussione che le persone che versano in condizioni di grave bisogno economico possono divenire fonte di maggior sospetto, anche se non è affatto ammissibile una correlazione diretta tra povertà e crimini di profitto. Nei reati di violenza e di omicidio, l'esistenza di un forte risentimento o di odio personale si potrebbe rivelare importante. Nel caso di omicidio passionale, tra i moventi che lo caratterizzano, si fa riferimento a motivi d'onore, di carattere erotico, di solidarietà e a motivi economici. Nell'ambito dell'analisi sul movente vi è da tener conto che si può, seppure assai raramente, commettere un crimine in rapporto ad un disturbo mentale. Alcuni tipi di incendio doloso e alcune forme di violenza carnale possono essere lette, seppur raramente, come comportamenti di persone psichicamente disturbate. Essere preparati a svolgere un'indagine approfondita sulla scena del delitto, sullo spazio in cui si è verificato il delitto, che comprenda la ricostruzione dello svolgimento dei fatti e quindi le azioni commesse da un individuo prima e dopo il reato, diviene di fondamentale importanza.

Altro elemento da non sottovalutare è quello che fa riferimento all'occasione. Un individuo per commettere un delitto deve avere potuto, in determinate occasioni, accedere allo spazio di vita in cui questo si è verificato oppure essere stato nelle vicinanze. Si deve però dimostrare che il sospettato poteva essere in prossimità della scena del delitto e che non era casuale che si trovasse in quella zona. Quindi la ricerca deve essere ulteriormente ristretta a coloro che avevano l'opportunità di commettere il reato per ragioni di probabile presenza fisica, conoscenza dell'obiettivo criminoso e assenza di alibi.

L'autore di un crimine inoltre può aver lasciato indizi sulla scena del delitto, quali un'arma, un capo di abbigliamento, impronte, orme e quant'altro può essere utile da ricercare. Tutti questi preziosissimi aspetti fanno parte dello spazio di vita e devono essere presi in attenta considerazione perché rientrano in quel concetto di campo concepito appunto come totalità di fatti interdipendenti che possono rappresentare una sorta di filo rosso che conduce, anche con l'aiuto di un pizzico di fortuna, all'individuazione del colpevole. Ovviamente si richiede che la responsabilità sia provata, senza possibilità di dubbio, e che le prove siano presentate in maniera conforme alle procedure prescritte.

La storia personale dell'individuo e la possibilità di collegare le tensioni criminali alle condizioni sociali, culturali e familiari, in dati momenti della vita e in situazioni particolari, fanno riemergere anche per la criminologia la necessità di considerare il comportamento non solo in funzione della persona e dell'ambiente, ma anche come elemento attivo nella loro determinazione. Nelle condizioni di vita fuori dall'esperienza di laboratorio e al di là delle indagini statistiche, gli stimoli psicologici che si presentano alle persone non sono istruzioni sperimentali né eventi inanimati, bensì coinvolgono altri in relazioni reciproche, appunto il criminale e la vittima: in effetti la situazione orienta la persona selezionando segmenti dalla storia personale, d'altronde le persone orientano la situazione, selezionando segmenti di risposte e nella dinamica autore-vittima, ad esempio, si realizza appunto il delitto tentato o consumato. Perciò, allorché si esamina un reato, occorre partire da un presupposto incontestato: il reato è interazione e,

in questo senso, anche lo studio analitico, sincronico o diacronico, di autori di delitti con i quali sono venuto a contatto nel corso della mia attività professionale, tra questi il cosiddetto "caso Ludwig" o quello del cosiddetto "mostro di Foligno", evidenzia la necessità di interpretare questi efferati omicidi tenendo sempre ben presente che il delitto è uno scontro all'interno di un rapporto di tensione personale tra un reo ed una vittima dove non trova spazio un'interpretazione univoca e unidirezionale del comportamento.

Oltre a queste osservazioni, si può far riferimento a molti esempi, raccolti soprattutto nella letteratura americana ed attualmente di concreta attualità in diversi Paesi. Infatti si parla dei *rackets*, cioè di quelle organizzazioni che, con ricatti ad imprese commerciali od industriali, acquisiscono ricchezze, con cui si inseriscono in attività lecite, anche mediante la coercizione. Il *racket*, in voga soprattutto in America negli anni '30, alimentava le risorse del crimine organizzato, per il quale anche le lotterie e le scommesse clandestine costituivano una forma particolare di entrata illecita, attuata con una organizzazione capillare, ma con il minimo di violenza apparente. A questo proposito si può constatare, nell'ambito della letteratura criminologica¹¹, che gli americani restarono a lungo indifferenti ai problemi della criminalità organizzata, limitandosi alla difesa di

¹¹ Riguardo ai *rackets* ed alle sottoculture criminali, le opere sottocitate contengono materiale interessante: Whyte W. F., *Little-Italy - Uno slum italo-americano*, Laterza, Bari, 1968, con particolare riferimento alla parte seconda: «Racketeers e uomini politici»; Cloward R. A., Ohlin L. E., *Teoria delle bande delinquenti in America*, Laterza, Bari, 1968; Pinatel J., *La Société criminogène*, Calmann-Lévy, Paris, 1971, pp. 39-49: dove si esamina la criminalità nei paesi a economia capitalista, con particolare riguardo agli U.S.A.

interessi particolari e locali. Tuttavia, nel 1950 il Comitato Kefauver denunciò l'esistenza di un sindacato nazionale del crimine negli USA, associato ad una organizzazione internazionale – la mafia – la cui casa madre, cosiddetta siciliana, intratteneva relazioni strette con la filiale americana. A quell'epoca Kefauver – sempre limitatamente agli Stati Uniti – sottolineò che la corruzione raggiungeva proporzioni senza precedenti, che l'infiltrazione dei gangster negli affari normali o all'apparenza leciti, aumentava paurosamente e che le organizzazioni criminose cercavano di avere relazioni con diversi politicanti. Da allora, pur con qualche alterna vicenda, le organizzazioni criminali – così come pare purtroppo stia accadendo in diversi Paesi – hanno assunto un impressionante potere.

In questa prospettiva, il ricorso a Kurt Lewin è ancora utile, perché si collega a quell'orientamento che focalizza l'attenzione anche sulla motivazione. Perché, ad esempio, ci si associa nelle organizzazioni criminose? Di frequente, per i seguenti *motivi*: 1. per soddisfare un desiderio di *affiliazione*; 2. per ottenere *successo*; 3. per assicurarsi *guadagni materiali*.

D'altro canto azioni *differenti* possono riflettere motivi *consimili*. I giovani tendono a voler affermare la propria indipendenza dal padre, perché, ad esempio, a volte, sono convinti di ripudiare i suoi valori convenzionali e/o piccolo borghesi: nel far ciò possono adottare differenti tipi di condotta o di ribellione. Alcuni possono tendere ad inserirsi in attività considerate nuove e con prospettive di successo, altri ancora possono adottare schemi di comportamento deviante ed inserirsi in organizzazioni criminali.

È evidente quindi che il comportamento, anche

quello criminale, può riflettere motivi e scopi, ma non è determinato unicamente da quelli, essendo *multideterminato*: dalle condizioni situazionali, dalle conoscenze, dalle abitudini e dagli atteggiamenti sociali, oltre che dai motivi dell'individuo. In particolare, la conoscenza soggettiva della situazione, le previsioni che un individuo attua in rapporto alla sua azione e il desiderio di approvazione sociale, possono influenzare una decisione e quindi anche una condotta criminosa, verificandosi appunto quel comportamento definito multideterminato. In questa prospettiva si possono interpretare i mutamenti del comportamento delle organizzazioni criminali. La dipendenza e l'indipendenza dell'individuo, sottoposto alla pressione di un gruppo criminale, sono sempre in rapporto alla natura della situazione e alle caratteristiche dell'individuo.

Queste considerazioni riportano ancora alla teoria di K. Lewin, che può venir denominata *predominanza del campo* e che riguarda principalmente l'unità inestricabile esistente fra un dato atto del comportamento e il contesto ambientale in cui esso avviene.

È pertanto proprio nel settore delle cosiddette *nuove delinquenze* che si avverte maggiormente l'esigenza di interpretazioni tali da fornire possibilità di una maggior prevenzione e soprattutto di un controllo. Nella criminalità organizzata, con ramificazioni internazionali e con l'utilizzo di mezzi efferati (presa di ostaggi) o sofisticati (utilizzo della informatica) i modelli criminologici tradizionali evidentemente non forniscono interpretazioni adeguatamente utilizzabili in studi finalizzati al controllo sociale in uno Stato democratico.

Tutte le analisi formulate in questo campo sottolineano l'esigenza di un nuovo tipo di ricerca, che ora si richiede anche e soprattutto per quei fenomeni criminosi che vanno sotto il nome di *terrorismo*, forma di violenza fra le più diffuse, all'Est come all'Ovest, al Nord come al Sud. Infatti il terrorismo è attuale e preoccupante, in ascesa o in attenuazione, ma costantemente presente. Perciò, alla luce degli studi di Kurt Lewin, e nel corso di questa disamina, appare possibile il tentativo di un'interpretazione del terrorismo al di fuori di formule e di tipologie obsolete o anacronistiche.

Alcuni Autori, a questo proposito, si rifanno ancora a tipologie *ideologiche*, distinguendo il terrorismo degli *ideologi anarchici* e quello dei *separatisti nazionalisti*, altri ricercatori tentano distinzioni sulla base della descrizione dei tipi di personalità, segnalando o un'alta frequenza di *estroversi*, *estroversi estremi*, *egocentrici*, o la presenza di *personalità paranoide* o *fanatiche*. Questa impostazione è evidentemente limitata, perché il fenomeno è trattato come conseguenza o prodotto esclusivo di soggetti, individui o gruppi, con caratteristiche psicologiche e con connotati ideologici comuni, che attuerebbero le loro scelte in modo autonomo, al di fuori dei rapporti con l'ambiente, ad un momento dato. Perciò vale la pena di ricordare che il clima sociale e culturale in cui il terrorista vive è importante, per lo svilupparsi della sua azione, come l'aria che respira. Non deve quindi meravigliare che il gruppo a cui la persona appartiene e la cultura in cui vive ne determinino il comportamento e lo stile. Il terrorismo come azione o sequenza di azioni che si sviluppano in *uno spazio di vita* può fornire esempi significativi, come quello della

violenza colombiana¹². In Colombia, dal 1948 si constatò un aumento straordinario degli omicidi, dovuti ad una combinazione di cause politiche, che produssero lo scoppio di una guerra civile non dichiarata, (“epidemia di disordini” secondo T. Caplow) fra i due principali partiti – il Liberale e il Conservatore – di forza politica quasi uguale.

Questa situazione precipitò appunto nel 1948, quando un capo politico molto popolare - il Dott. Jorge Eliezer Gaitan - fu assassinato da un individuo che venne immediatamente linciato e che non fu mai identificato anche per quanto riguardava la sua appartenenza a partiti o gruppi politici.

Dopo l'assassinio di Gaitan, la Colombia fu travolta da una ondata di violenza. Con alterna fortuna, i liberali ed i conservatori lottarono aspramente e molte zone del Paese caddero sotto il controllo di bande armate, i cosiddetti *guerrilleros* o *anti-sociales*. Nonostante una tregua temporanea tra i due partiti sopra citati, la guerriglia, prima rurale poi urbana, proseguì e la Colombia mantenne a lungo il triste primato di avere il tasso più elevato di omicidi rispetto agli altri Paesi di cui sono noti gli indici di questo delitto.

L'omicidio veniva attuato in questo Paese con modi brutali, dolorosi, sadici, anche contro vittime innocenti. Pur di fronte a tali barbari spettacoli, la popolazione a volte appoggiava i cosiddetti *guerriglieri* tanto che i capi di queste bande armate venivano idealizzati così che alcuni gruppi di *guerriglieri* istituirono repubbliche indipendenti e legislature autonome.

L'inizio della guerriglia si fa risalire a fattori politico-sociali e la perpetuazione della violenza si

collega alla trasmissione sottoculturale per cui la violenza è istituzionalizzata a norma di vita.

Nel caso della Colombia, la scena inizia con l'assassinio di Gaitan in probabile concomitanza del collasso dei sistemi partitici; il coro, la folla, la massa si è appropriata dei metodi violenti per cui la violenza si perpetuò.

Ancora oggi la situazione della Colombia appare condizionata dalla instabilità politica poiché il governo del Paese è l'obiettivo delle parti in lotta che risentono, fra l'altro, dei problemi economici, della criminalità e della corruzione, ma anche della necessità di salvaguardare i diritti umani più elementari.

Questo potrebbe essere l'esempio in cui un sistema pluripartitico può portare inevitabilmente ad insormontabili ostacoli nel perseguimento di una politica dell'esecutivo solida, coerente e stabile. Infatti, allorché un governo è fondato su blocchi o raggruppamenti (anche se si tratta delle migliori coalizioni), può mancare di coesione e di unità di forza e di decisione, soprattutto quando le agenzie di controllo hanno scarsa capacità di fornire un'adeguata collaborazione. In tali situazioni gli organi statuali hanno difficoltà ad amministrare i pubblici interessi in modo tale da fornire fiducia alla massa, alla folla, cioè ai cittadini che, appena ripresa fiducia, ridiventano il pubblico e il popolo.

Nel caso della Colombia le probabili *difficoltà* e la *crisi* dei partiti politici possono aver scatenato dei comportamenti collettivi di protesta - da cui derivò poi l'omicidio politico di Gaitan - a cui però non seguì un mutamento sociale positivo. In tal caso la *violenza* avrebbe assunto il ruolo di protagonista.

¹² Ferracuti F., Wolfgang M.E., *Il comportamento*

Quando la struttura statale e l'ordinamento sociale hanno caratteristiche diverse, anche il terrorismo può assumere evoluzioni differenti. Il criminologo, in tal senso, in una prospettiva lewiniana, dovrebbe compiere la prima analisi dal punto di vista ecologico, esaminando innanzitutto le caratteristiche del campo per individuare il significato di queste nella determinazione delle *condizioni-limite* della vita dell'individuo o del gruppo. Ciò è particolarmente necessario nell'ambito delle ricerche criminologiche. La ricerca diventa quindi il punto nodale, perché trascende il problema della sicurezza e dell'ordine per porre in evidenza la questione: *qualità della vita*, che, in periodi di *aumento* della violenza politica e della diffusione di una criminalità sempre più efferata ed organizzata, non può essere affidata unicamente all'aumento dei contingenti delle forze di polizia o dei posti-carcere, ma anche a quelle ricerche che possono dare un contributo alla conoscenza dello stato attuale delle cose e alla *programmazione dei mutamenti*.

E qui entrano in gioco quei problemi che riguardano la criminologia come scienza applicata. Per contribuire a comprendere il ruolo del criminologo, ritengo che occorra individuare i problemi sociali con cui la criminologia deve confrontarsi.

Di conseguenza le teorie e la ricerca in criminologia devono essere tenute presenti al momento di dar soluzione ai problemi sociali. Con riferimento alla cultura americana e, con le parole di Nisbet, ricordo che "Troppo spesso nella mentalità comune i problemi sociali sono paragonati a cancro: per la maggior parte dei cittadini, l'immagine della società e dei suoi

violento, Giuffrè, Milano, 1966.

problemi è l'immagine di un organismo fondamentalmente sano, che viene aggredito da sostanze estranee. Il legislatore, o il poliziotto, viene considerato come una specie di medico, incaricato di rimuovere la cisti, di distruggere il virus, senza tuttavia alterare la natura dell'organismo ... Un'analogia di questo genere costituisce una grave deformazione della realtà sociale ... i problemi sociali, anche i peggiori, hanno spesso un rapporto funzionale con gli istituti ed i valori che governano la nostra vita. Nisbet rileva poi che taluni comportamenti "devianti", quali il furto, il suicidio, il divorzio e la prostituzione, si possono forse definire meglio come normali conseguenze di normali istituzioni sociali. Così, per esempio, gran parte dei delitti possono farsi risalire ai fini di successo ed al bisogno di conquista di uno *status* sociale, caratteristici della nostra società ...¹³.

La criminologia deve quindi contribuire a studiare il comportamento del cosiddetto delinquente non come quello di un automa, ma come quello di un uomo che vive in un determinato contesto sociale, in un particolare momento. Gli autori dei crimini devono essere studiati attraverso descrizioni complete e concrete di situazioni che mettano in evidenza i rapporti tra i vari elementi dell'ambiente individuale. I criminologi devono iniziare quindi a occuparsi degli avvenimenti criminosi che hanno luogo nella vita quotidiana a livello conscio, piuttosto che a livello di psicologia del profondo.

La criminologia, creazione occidentale ancora in gran parte legata al secolo XIX, se vuole sopravvivere, deve iniziare a considerare che il

comportamento criminoso ha le stesse basi-fondo-origine-diffusione del comportamento definito normale e deve porre l'attenzione e focalizzare la ricerca su ogni forma di crimine convenzionale o non, nazionale, internazionale e transnazionale.

Questa impostazione interpretativa del crimine si collega al fatto che nella storia della criminologia è possibile rilevare disarmonie nei diversi studi e nelle differenti ricerche: gli studi casistici, quelli statistici e quelli tipologici sono diffusi e approfonditi, mentre gli aspetti causali e genetici appaiono inadeguati e quindi suscettibili di cambiamenti. Perciò, lo studio dell'uomo, anche dell'uomo criminale, richiede di fare riferimento ad una molteplicità di aspetti che, se affrontati da un singolo angolo di visuale, possono fornire interpretazioni dell'agire criminale unilaterali e inadeguate. In effetti, ai tempi dell'antropologia criminale, si sono affrontate queste questioni ricorrendo all'approccio antropometrico, tenendo in grande considerazione la forma esteriore dell'organismo umano e costruendo in tal modo tipi morfologici utilizzati per caratterizzare i singoli individui ed il loro comportamento.

L'evoluzione delle teorie bio-antropologiche si è avvalsa di un'opera di dissezione progressiva dell'uomo nelle sue varie parti, dagli organi ai tessuti, da questi alle cellule fino alle componenti microscopiche ed ultramicroscopiche interne alle cellule.

Si è poi affrontato, nelle teorie psicologiche e sociologiche, l'approccio comportamentale. Con riferimento a G. Galli, un acuto studioso di K. Lewin, si tratta di aspetti della vita dell'uomo la cui complessità diventa rilevante quando si prendono in considerazione i comportamenti

¹³ Krech D., Crutchfield R.S., Ballachey E. L., *Individuo e società. Manuale di Psicologia Sociale*, Giunti-Barbèra, Firenze, 1970.

mediante i quali si agisce sul mondo esterno e soprattutto allorché si fa riferimento a condotte che coinvolgono più di un individuo, come si constata nei comportamenti sessuali o come, in altre situazioni, si rileva nelle condotte aggressive e nei comportamenti criminali.

Perciò, conviene sottolineare come il livello comportamentale sia stato e sia tuttora “oggetto di studio di scienze della cultura, come la storia, l’economia, la sociologia, l’antropologia culturale, alle quali si affianca la psicologia”¹⁴ e opportunamente anche la criminologia.

Galli conclude la sua rassegna prendendo in esame l’approccio fenomenologico, quello evolutivo e quello clinico. L’approccio fenomenologico riguarda il mondo privato di ciascun individuo: “il modo singolare di percepire se stessi e l’ambiente, di ricordare il passato e anticipare il futuro, di fantasticare, pensare, con tutte le componenti affettive collegate; sia del ‘mondo culturale’ collettivo: complicati sistemi astratti di concetti, di simboli, di miti, quali ritroviamo nella scienza, nella religione, nell’arte, nella politica, ecc.; opere di carattere artistico, tecnico, ecc. Questi aspetti sono osservati e analizzati dalle scienze della cultura sia di carattere speculativo (filosofia, teologia, ecc.) sia di carattere empirico (storia, linguistica, psicologia, ecc.)”¹⁵.

In questo approccio possono essere inseriti aspetti che caratterizzano la criminologia: si pensi al modo singolare di percepire se stessi e l’ambiente in rapporto alle organizzazioni criminali, si pensi inoltre anche al mondo illusorio della devianza collegato all’abuso di droghe con i suoi miti e con

i suoi simboli. Inoltre, per quanto attiene all’approccio evolutivo, che riguarda l’uomo in divenire, l’analisi dei livelli di realtà può essere considerata da un punto di vista storico (diacronico) o storico (sincronico): questi tipi di analisi sono stati affrontati anche in ambito criminologico insieme all’approccio clinico che riguarda l’uomo malato e che soprattutto a livello dei fenomeni psicopatologici ha avuto stretti contatti con le scienze criminologiche. Questi spunti di riflessione, ripresi dal citato lavoro di Galli, sono esempi che “rendono convincente una delle conclusioni a cui è pervenuta l’epistemologia contemporanea, secondo la quale ‘osservazioni immacolate’ non sussistono; piuttosto siamo sempre in presenza di ‘osservazioni cariche di teoria’. Le grandi variabili in gioco nell’osservazione scientifica, qualunque sia il settore, appaiono essere di triplice natura: da un lato i fattori propri dello studioso (le sue caratteristiche personali, teoriche, ecc.); dall’altro i fattori insiti nell’oggetto di studio; infine i fattori della situazione (culturale, istituzionale, ecc.) in cui ha luogo la ricerca. Questo gioco di fattori vale sia per le scienze cosiddette osservative sia per quelle interpretative, sia per le scienze della natura che per le scienze della cultura. Circa il rapporto osservazione-teoria, il modello generale proposto da K. Lewin è forse quello più illuminante: la scienza, superato lo stadio puramente ‘speculativo’ da un lato e quello puramente ‘osservativo’ dall’altro, si muove nella direzione di uno stadio ‘costruttivo’ dove un impianto teorico ben strutturato produce ipotesi guida per l’osservazione e si cimenta con i dati che dall’osservazione derivano”¹⁶.

¹⁴ Galli G., *La psicologia tra rispetto e sospetto*, Clueb, Bologna, 1988, p.14.

¹⁵ *Ibidem*, p. 14.

¹⁶ *Ibidem*, p. 18.

Perciò la criminologia deve tenere conto sia della situazione interna all'individuo che della situazione esterna. A questo proposito è significativa la ricerca sul "caso Cianciulli"¹⁷ che riguarda la donna pluriomicida che saponificò le sue vittime, perché per interpretare la dinamica dei delitti, la condotta dell'autrice dei crimini e delle sue vittime, si è riesaminata tutta la documentazione: la sentenza con le numerose testimonianze e soprattutto il memoriale di circa 800 pagine redatto dalla Cianciulli medesima. In questa ricerca le interazioni sui rapporti individuo-

¹⁷ Balloni A., Bisi R., Monti C., *Soda caustica allume di rocca e pece greca. Il caso Cianciulli*, Bologna, Minerva edizioni, 2010.

In questo volume la storia criminale di Leonarda Cianciulli, nota anche come la "saponificatrice di Correggio", è affrontata in una prospettiva interdisciplinare.

Si analizza la perizia psichiatrica da cui scaturì la seminfermità, documentata nella sentenza, utilizzando gli strumenti della psicopatologia forense e della psicologia giuridica.

Si ricostruisce poi la storia di vita della Cianciulli, grazie ai metodi propri della ricerca socio-criminologica. Inoltre, si interpreta la dinamica degli omicidi facendo riferimento agli elementi scientifico-forensi e si approfondisce lo studio della personalità della saponificatrice, avvalendosi dell'apporto grafologico, attraverso l'analisi delle lettere contenute nel carteggio intercorso tra la Cianciulli e il figlio. Infine, ci si sofferma a riflettere sul ricordo, ancora vivo, nella comunità di Correggio di questa donna "venuta da fuori" che credò, con la sua condotta, imbarazzo, dolore e tormentosi ricordi. Questo libro vuole essere una visita alle prigioni della mente, non parla di cause o di terapie, ma fa riferimento all'esperienza umana e mette in evidenza cosa può provare una persona quando vive con un demone in una realtà deformata.

Il libro è corredato da un cd rom interattivo multimediale contenente una cospicua documentazione (il memoriale redatto dalla Cianciulli, la sentenza di condanna, la trascrizione di interrogatori ed altro carteggio) e una raccolta iconografica sul caso: ricostruzione animata in 3D dei delitti, fotografie dei luoghi e dei protagonisti, ricostruzione cronologica della vicenda, mappe e contributi visuali.

Questo materiale contribuisce a far conoscere come malfunzionasse il cervello della Cianciulli, con istinti, pulsioni e paure tra loro in conflitto, per un approfondimento del caso proprio in una prospettiva lewiniana.

ambiente contenute nel memoriale costituiscono una ricca fonte di conoscenze che il criminologo ha tradotto in un linguaggio utile all'indagine scientifica.

Lo sforzo è stato quello di giungere a delineare strutture interpersonali tipiche nel cui ambito i sentimenti e le emozioni trovano le loro connessioni di senso, ricollegabili a quanto scriveva Lewin: "Ogni psicologia scientifica deve tener conto della situazione interna, cioè sia dello stato della persona che dell'ambiente (...). Le descrizioni più complete e concrete delle situazioni sono quelle che ci sono state date da scrittori come Dostojewski"¹⁸.

Ho tentato di riproporre e di valorizzare per la criminologia l'approccio proposto da K. Lewin, perché ritengo che questa prospettiva possa aprire nuovi orizzonti per quanto riguarda sia la ricerca scientifica che le applicazioni pratiche nelle scienze criminologiche.

Bibliografia di riferimento.

- Balloni A., "Riflessioni su un caso di tentato suicidio allargato", in *Annali di Neurologia e Psichiatria*, vol. LX, n. 4, 1966, pp. 1-14.
- Balloni A., "Il furto nel settore della distribuzione: analisi criminologica e socio-psicologica", in *Economia Trentina*, A. XXXI, n. 1, 1982, pp. 21-30.
- Balloni A., *Criminologia in prospettiva*, Clueb, Bologna 1983.
- Balloni A., "Per una nuova criminologia. Ipotesi teoriche e forme di criminalità a confronto", *Annali di Sociologia*, 1987-1, pp. 309-349.
- Balloni A., "Criminologia e criminalità organizzata: analisi, ipotesi e prospettive", *Giovani Realtà*, A. IX, n. 32, ottobre-dicembre 1989, pp. 29-42.
- Balloni A., "Colpa, crimine e spazio di vita: il caso Ludwig nella prospettiva della teoria del campo", in *Atti del Primo Congresso*

¹⁸ Lewin K., *Principi di psicologia topologica*, O.S., Firenze, 1961, p. 14.

Nazionale della Società Italiana di psichiatria Forense, 1990, pp. 89-98.

- Balloni A., “Il criminologo nell’organizzazione della sicurezza: problemi di formazione ed esigenze di professionalità”, in Balloni A. (a cura di), *Criminologia e sicurezza*, Angeli, Milano, 1998, pp. 13-21.
- Balloni A., “L’insegnamento della criminologia dalla teoria alla pratica. Proposte per la formazione degli operatori addetti al controllo sociale”, in *Studi in ricordo di Giandomenico Pisapia*, vol. terzo Criminologia, Giuffrè, Milano, 2000, pp. 3-25.
- Balloni A., *Mutamento sociale e scienze criminologiche: percorsi formativi e operativi*, in Scuola Marescialli e Brigadieri dei Carabinieri, Cerimonia di inaugurazione dell’anno accademico 2003-2004, Velletri, Scuola Marescialli e Brigadieri dei Carabinieri, 2004, pp. 25-51.
- Balloni A., Bellasi P. (a cura di), *La nuova criminalità*, Clueb, Bologna, 1984.
- Balloni A., Bisi R., Monti C., *Soda caustica allume di rocca e pece greca. Il caso Cianciulli*, Bologna, Minerva edizioni, 2010.
- Balloni A., Castellani A., “Note per un’analisi del comportamento antisociale del debole di mente secondo la psicologia topologica di Kurt Lewin”, in *Annali di Neurologia e Psichiatria*, vol. LX, n. 3, 1966, pp. 115-128.
- Balloni A., Sette R. (a cura di), *Didattica in criminologia applicata. Formazione degli operatori della sicurezza e del controllo sociale*, Clueb, Bologna, 2000.
- Cloward R. A., Ohlin L. E., *Teoria delle bande delinquenti in America*, Laterza, Bari, 1968.
- Ferracuti F., Wolfgang M.E., *Il comportamento violento*, Giuffrè, Milano, 1966.
- Galli G., Lewin K., *Antologia di scritti*, il Mulino, Bologna, 1977.
- Galli G., *La psicologia tra rispetto e sospetto*, Clueb, Bologna, 1988.
- Galli G. (a cura di), *La persona in relazione. Sviluppi della psicologia della Gestalt*, Liguori editore, Napoli, 2009.
- Krech D., Crutchfield R.S., Ballachey E. L., *Individuo e società. Manuale di Psicologia Sociale*, Giunti-Barbèra, Firenze, 1970.
- Lewin K., *Principi di psicologia topologica*, O.S, Firenze, 1961.
- Lewin K., *Teoria dinamica della personalità*, Editrice Universitaria, Firenze, 1965.
- Lewin K., *Teoria e sperimentazione in psicologia sociale*, il Mulino, Bologna, 1972.
- Lewin K., *I conflitti sociali: saggi di dinamica di gruppo*, Angeli, Milano, 1976.
- Lewin K., *La teoria, la ricerca, l’intervento*, il Mulino, Bologna, 2005.
- Ottolenghi S., “L’insegnamento universitario della polizia giudiziaria scientifica”, in *Studi Senesi nel circolo giuridico della R. Università*, vol. 14, fasc. 3-4, 1897, pp. 221-270.
- Petter G. (presentazione di), “I motivi conduttori dell’opera di Lewin”, in Lewin K., *Teoria dinamica della personalità*, Editrice Universitaria, Firenze, 1965, pp.V-XXXVI.
- Pinatel J., *La Société criminogène*, Calmann-Lévy, Paris, 1971.
- Sutherland E. H., *La criminalità dei colletti bianchi e altri scritti* (a cura di Ceretti A. e Merzagora I.), Unicopli, Milano, 1986.
- Trombetta C., Rosiello L., *La ricerca-azione. Il modello di Kurt Lewin e le sue applicazioni*, Erickson, Trento, 2000.
- Whyte W. F., *Little-Italy - Uno slum italo-americano*, Laterza, Bari, 1968.
- Zincani V., *La criminalità organizzata*, Clueb, Bologna, 1989.